

Molière e gli altri

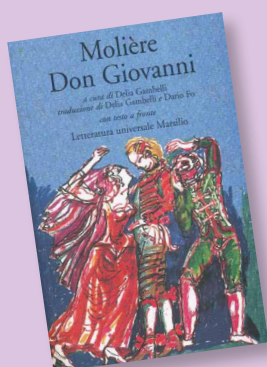
4

Don Giovanni



L'OPERA

IL PERSONAGGIO



Il questo caso non è possibile parlare di *un* autore: **Don Giovanni**, infatti, è una figura che ha attraversato il panorama letterario e musicale (il riferimento è all'opera di Mozart su libretto di Lorenzo Da Ponte) per secoli, a partire dal contesto del teatro e della letteratura spagnola. Comparso per la prima volta nel 1632 nella commedia di Tirso de Molina *L'ingannatore di Siviglia e il convitato di pietra*, Don Giovanni è stato ripreso più volte in numerosissime opere e interpretazioni teatrali, musicali e cinematografiche dal Seicento al Novecento, con varie sfumature (si pensi in primis alla celebre tragicommedia di Molière *Don Giovanni o Il convitato di pietra* (*Dom Juan ou Le festin de pierre*), del 1665. Perché un personaggio coraggioso, audace e incosciente, che non rispetta nessuna legge umana o divina (ma che poi finisce male) diventa quasi un mito: discutibile, indubbiamente, ma che si presta a riflettere e a prendere posizione senza timori. Nel testo qui di seguito, articolato dando voce ai racconti di Leporello e di alcune figure femminili che hanno incontrato Don Giovanni, ne emerge una personalità terribile e affascinante; si consiglia la lettura abbinata ad alcuni [estratti dell'opera di Mozart](#) (simbolo ▶).

Leporello, il servitore, presenta Don Giovanni

► Ascolto → [*Notte e giorno faticar, Per chi nulla sa gradir...*](#)

Voi non immaginate che cosa vuol dire essere stato il servitore di un padrone come Don Giovanni: un giorno di qua, un giorno di là... siamo partiti dalla Spagna e abbiamo girato a cavallo mezza Europa (e non solo)! E poi siam tornati in Spagna... e dovunque andava, lui faceva un gran... cioè, com'è che posso dire, combinava tanti di quei pasticci da non crederci. Ma era un uomo straordinario, eh!

Pensate, vi dico solo questo: dappertutto c'era qualcuno che voleva ammazzarlo. E qui un cavaliere, e la due fratelli, e poi un contadino... eppure, non ci sono mai riusciti a farlo fuori. Che tipo, Don Giovanni! Ha fatto delle cose che voi davvero non potete immaginare, e le ha fatte senza avere mai, mai paura delle conseguenze. È il più grande pazzo che abbia mai messo piede sulla terra! Ma era un uomo straordinario!

Allora, vi spiego un paio di cose: bisogna chiamarlo "Don" Giovanni perché è un nobiluomo. È vissuto tanti anni fa, più o meno trecento, quando si andava in giro a cavallo e sempre con la spada nel fodero, ma qualcuno... dice che è ancora vivo, perché uno così non muore mai.

Pensate che moltissimi scrittori e musicisti hanno raccontato nei secoli la sua storia: vi dico due nomi: Moliere e Mozart. Io non ne so niente, ma sembra siano famosissimi. È arrivato il momento di far conoscere anche a tutti voi chi è stato Don Giovanni.

Come spesso erano i nobili, è stato un gran prepotente: dovevo sempre fare quello che mi chiedeva lui (certo, anche per guadagnarci qualcosa...). Insomma: io magari non volevo fare certi scherzi, ero così buono... ma lui mi obbligava. Però... Mi ha anche fatto vivere dei momenti *i n d i m e n t i c a b i l i*. Avventure, risate, posti nuovi, scherzi da non poterne più dal ridere... Certo, è stato un uomo tutto sbagliato; che però, io dico, vale la pena di conoscere. Partendo dal suo... catalogo.

► Ascolto → [*Madamina, il catalogo è questo*](#)

Questa è la lista delle belle di cui il mio padrone si è innamorato; l'ho scritta io, eh? Per non dimenticare nessuna di loro.

*In Italia seicento e quaranta,
in Germania duecento e trentuna,
cento in Francia, in Turchia novantuna,
ma in Spagna son già mille e tre!
Tra queste ci sono povere contadine,
ma anche cameriere e cittadine,
ci sono contesse, baronesse,
marchesane, addirittura principesse,
ci son more, rosse, bionde,
ci son grasse e secche secche,
ci son giovani e vecchiette...*

Per lui erano tutte bellissime, tutte affascinanti.

Lui se ne innamorava perché... perché amava tutte le donne, ma proprio tutte: per lui erano un dono speciale, e sapeva vedere in loro la perfezione di ognuna. Quindi... una volta incontrata una gli veniva subito voglia di conoscerne un'altra e un'altra ancora. Ho scoperto che oggi si dice *Sei un Don Giovanni* di qualcuno che prova a conquistare tante ragazze. Ma chi l'avrebbe mai immaginato che diventava così famoso!

Certo, facendo così, le donne non possono essersi fatte una gran buona opinione di lui... Anzi: quasi tutte lo odiano, giustamente! E io gli dicevo, qualche volta:

"Mio caro Don Giovanni, non vedete che la vostra vita è da imbroglione? Prima o poi qualcuno ve la farà pagare... Provate a cambiare. Non temete proprio niente?"

Ma lui, con una risata, mi diceva di stare zitto, perché io ero un servitore, e non dovevo fargli la predica. Sentite, però, il racconto che di lui fanno alcune donne che lo hanno conosciuto bene, e poi fatevi un'idea.

Donna Anna

Mi chiamo Anna. Ma solo mio padre e i miei fratelli mi chiamavano Anna. Gli altri mi chiamavano "Donna Anna", perché appartengo alla nobiltà.

Al tempo in cui sono vissuta, essere nobili significava essere ricchi e avere della servitù. Le ragazze nobili avevano belle case e bei vestiti, e dame per fare loro compagnia. Ma poche amiche con cui confidarsi. Diversamente da oggi, le ragazze ricche non potevano mettersi i pantaloni (come i maschi), e correre, libere, dove volevano. Le ragazze nobili del mio tempo avevano sempre qualcuno che sceglieva per loro: che cosa fare, dove andare, che cosa dire. Erano fortunate perché studiavano un po', mentre quelle povere non sapevano nemmeno leggere. Ma qualcuno decideva per loro che cosa potevano studiare: pianoforte, francese, disegno. No, la matematica no. Le scienze nemmeno. E pensare che a me piacevano i numeri. E gli animali. Inoltre, le ragazze nobili del mio tempo non potevano scegliersi nemmeno... il fidanzato. La famiglia lo sceglieva per loro e loro lo dovevano sposare. Le ragazze nobili come me, in pratica, avevano sempre qualcuno che progettava la loro vita; ma... credetemi... in ogni caso, nessuno poteva dire loro che cosa pensare!

Mi chiamo Anna, sono stata ricca di oggetti e di vestiti, ma mi sono sempre sentita sola; sono cresciuta soltanto con mio padre: un uomo alto e grosso, che a guardarlo faceva paura, ma io ho sempre saputo che era tanto buono e protettivo, soprattutto con me. Mio padre sorrideva poco con la bocca, ma molto con gli occhi: da questo ho imparato che mi voleva bene più che a sé stesso, anche se me lo diceva poche volte. Era un uomo importante, con un nome importante: si chiamava Don Gonzalo di Ulloa, commendatore di Calatrava, vicino a Siviglia, in Spagna. Ma tutti, per comodità, lo chiamavano solo il Commendatore.

Sono cresciuta in un bellissimo palazzo, con lui e con un paio di dame di compagnia. I discorsi con loro erano sempre uguali, come uguali erano le nostre giornate. A volte invidiavo gli uomini, perché potevano girare il mondo, prendere il largo su una nave e diventare bravi con la spada. Ah, avessi saputo usare io la spada!

Mi hanno salvata i libri, che sono decisamente più interessanti delle persone; io leggevo, leggevo tanto, e, leggendo, immaginavo posti straordinari e avventure emozionanti. Mio padre si stupiva per quanto leggevo. "Anna!", mi chiamava, "Anna, dove sei?", e quando mi trovava intenta a leggere mi rimproverava: "Eccoti... ma si può sapere che cosa ci fai sempre in biblioteca?", poi sorrideva con dolcezza, ma come se ci fosse in me qualcosa che non andava.

La mia vita scorreva tranquilla tra un ricamo e una lettura "destinata alle lettrici"; sì, perché anche i libri spesso erano controllati, per noi ragazze. Che noia! Vi faccio giusto un paio di esempi. Potevo leggere un divertentissimo *Libro per la novella sposa* (praticamente: come diventare una brava moglie. Ma dico io!). Oppure potevo imparare qualcosa di molto utile da un *Manuale di educazione e conversazione femminile* (praticamente: come diventare buona buona e sorridente, come dire la cosa giusta anche se non la penso e come non farmi mai scappare nemmeno una piccolissima parolaccia). Belle letture, eh? A leggere queste cose mi veniva la nausea. Meno male che in casa c'erano i romanzi di mio padre; a volte, li leggevo di nascosto. L'ultimo che ho letto sono stati i *Viaggi di Gulliver*: un romanzo d'avventura in giro per il mondo.

Comunque la mia vita scorreva tranquilla finché il mio buon padre non trovò un fidanzato adatto a me. Ero emozionatissima la prima volta che l'ho incontrato: ho capito con uno sguardo che mi avrebbe voluto bene e che io avrei imparato a volerne a lui. Il mio fidanzato si chiamava Don Ottavio: "Don" perché era nobile anche lui come me, ovviamente, ed era un ragazzo buonissimo.

Tutto procedeva calmo e, sarò sincera, un po' noioso. Finché una notte LUI è entrato in casa mia e nella mia vita. Ma io solo dopo ho saputo chi fosse LUI: si trattava di Don Giovanni. La storia del mio incontro con lui è stata una bruttissima storia, che ora vi racconto.

Era una notte scura, senza luna; io, come facevo spesso, me ne stavo affacciata alla finestra, fissando il cielo infinito sopra al cortile, cercando di vedere qualche stella, e immaginando posti lontani e una vita diversa. "Com'è grande il cielo. E com'è grande la mia solitudine", pensavo. Avevo appena girato le spalle alla finestra e stavo per andare a letto, quando sentii un rumore provenire dall'esterno. Le fiamme delle candele ondeggiarono a quel movimento e io sentii un brivido. Con un balzo da gatto, una figura umana avvolta in un mantello era entrata nella mia stanza.

"Ottavio!", ho esclamato incredula.

Poteva essere solo il mio Ottavio, che voleva stupirmi, almeno per una volta, venendomi a dare la "buonanotte" in un modo così sorprendente. Gli corsi incontro felice e lo abbracciai forte. A un certo punto, però, in un bagliore di luce nell'ombra, nascosti da un gran cappello, vidi degli occhi che non erano quelli di Ottavio. Occhi scuri e luminosi, che sbucavano da una maschera nera. Per alcuni secondi non riuscii a smettere di fissarli.

"Ottavio...?", dissi a bassa voce, già sapendo che quell'uomo non era Ottavio. Lo vidi sorridere.

A quel punto urlai con tutte le mie forze:

"Chi siete? Andate via, uscite da casa mia! Servi, aiuto!"

"Non gridate così, o sveglierete tutti! Siete matta!", disse lo sconosciuto.

"Vigliacco... ditemi chi siete! Entrare in casa mia così!"

"Ahahah! È tutto inutile: chi sono io non lo saprete mai"

Riuscii non so come a raggiungere la porta e scappai fuori dalla stanza; iniziai a correre e a gridare: "Aiuto! Aiutatemi!"

Ero quasi senza forze quando sentii la voce di mio padre:

"Fermati, essere spregevole! Lascia stare mia figlia!"

La sua figura grande, alla luce delle torce sembrava un'ombra enorme, come quella di una gigantesca statua. Mi sentivo in salvo. Sentii l'uomo mascherato dire:

"Il vecchio! Questa non ci voleva..."

"Chi siete? Toglietevi quella maschera, vigliacco! E combattete con me", disse con voce ferma mio padre.

"Siete troppo anziano, non voglio combattere con voi", disse il giovane, come se qualcosa, nel profondo, lo facesse anche divertire.

"Dunque fuggirete? Dovevo immaginarlo: non sapete che cos'è l'onore", disse mio padre.

Questa frase diede inizio al duello: l'uomo giovane combatteva bene, troppo bene; con eleganza. Sembrava danzasse. L'uomo anziano, mio padre, si difendeva per difendere me. Io, poco lontana da loro, chiusa in casa, non potevo fare nulla. La lotta fra le ombre continuava, le vedevo dalla finestra, con gli occhi sbarrati.

"Non lo ucciderà", pensavo fra me, "il giovane uomo non ucciderà mio padre, non lo farà". Ma perché, perché nessuno correva in aiuto? E soprattutto: dov'era Don Ottavio?

"PADRE!", il mio grido straziante squarciò la notte, il buio, le mura, salì alle stelle, ridiscese, portò la gente fuori dalle case, portò me sopra il corpo di mio padre, che ormai era freddo come la pietra; e portò Don Giovanni a sparire nel suo mantello, con un balzo.

Portò anche – finalmente – Don Ottavio ad abbracciarmi e a portarmi lontana da quella scena terribile. Ma era arrivato troppo tardi. Don Giovanni aveva ucciso mio padre.

Il giorno dopo, tutti parlavano dell'omicidio del Commendatore. Io non sapevo ancora chi fosse l'assassino misterioso, ma, fra le lacrime, ero determinata a scoprirlo: lo so, è stato Don Giovanni.

Da quel giorno la mia vita non è stata più la stessa. Avrei dovuto sposarmi con Ottavio ed essere una ragazza come tutte le altre, invece ho deciso di inseguire quell'uomo senza cuore e di fare di tutto per dare giustizia a mio padre! Quell'essere non si preoccupa di distruggere gli altri pur di divertirsi e di fare quello che vuole.

Se volete sapere di me e Ottavio, be': non l'ho sposato. Pochi giorni dopo, quando ho avuto la forza di vederlo, mi disse:

"Anna, tesoro mio, sono qui per consolarti, per fare per te tutto ciò che posso. Sposiamoci e sarò per te non solo un marito, ma anche un nuovo padre..."

"Un nuovo padre?", pensai, "Io non lo voglio un altro padre... Sono troppo triste, Ottavio e non riesco proprio a sposarti, almeno per ora. Le cose che sono capitate mi hanno reso una ragazza diversa, che non ha tempo per te". E me ne andai. Mi guardò senza capire.

► **Ascolto → Ah no, mio bene, troppo mi spiace...**

È così che Don Giovanni ha cambiato la mia vita. È stato un inizio e una fine nello stesso momento: mi ha tolto il mio affetto più grande e tutte le certezze che avevo, ma mi ha reso una ragazza capace di sfidare il mondo degli uomini, con una forza sorprendente.

Donna Elvira

► Ascolto → *Ah, chi mi dice mai...*

Quell'uomo è un mostro. Un essere indegno che ha tradito la mia fiducia, ridendo di me. È perfido. Lo odio! No, be', lo amo. Cioè, l'ho amato. Ora lo odio. Oh, che confusione in testa! Vi è mai capitato di sentire queste emozioni? E ce l'hai con qualcuno e non lo sopporti più... e poi però ti manca... e poi ce l'hai con lui perché non ti tratta come tu vorresti...

Il mio nome è Elvira. Donna Elvira, perché sono nobile. Ma che mi importa di essere nobile se sono così arrabbiata! È da anni e anni e anni che lo inseguo: la mia vita è diventata il suo inseguimento. Perché devo dirgli quanto sono arrabbiata.

La sua è la storia di un uomo che non è un uomo. È un traditore e basta. L'ho incontrato quand'ero in convento a Burgos, in Spagna, molti e molti anni fa. Ero giovanissima e molto bella, sapete? Ed ero in convento perché ero l'ultima figlia di una famiglia ricca. Era ancora abbastanza normale, ai miei tempi (diciamo... poco più di duecento anni fa?), che una figlia o un figlio andassero in convento perché lo decideva la loro famiglia, sapete? Potevano diventare prete, frate, suora... Così, perché, gli altri si erano già sposati tutti o erano partiti come soldati per sperare di farsi onore in battaglia (questo solo i maschi, ovviamente). Per me, la mia famiglia aveva previsto quel futuro: diventare monaca. Così, da ragazzina, sono entrata in convento, senza che nessuno chiedesse il mio parere. I tempi erano molto diversi da oggi!

Ad ogni modo, la cosa non mi dispiaceva: in convento potevo studiare, farmi un'istruzione, conoscere addirittura il latino, pensate, ed essere tutto sommato libera. Molto più libera delle mie sorelle, che si erano sposate con uomini che non avevano scelto e che non amavano per niente. Però, a volte, mi mancavano l'aria, il mondo... i balli, per esempio: mi mancavano i balli e i bei vestiti colorati.

Potevo uscire pochissimo, e mai da sola. Accadde, però, che proprio una volta in cui uscii, con la testa coperta da un velo scuro e pesante anche se non ero ancora monaca, incontrai Don Giovanni. Aspettava, non so chi o che cosa, appoggiato a un pozzo lungo la strada, come se fosse sempre stato lì. Era mattina, più o meno a quest'ora.

Non avrei dovuto guardarlo negli occhi, ma lo guardai e lui semplicemente mi sorrise. La suora vecchiotta e un po' sorda che camminava davanti a me non si rese conto di nulla. Credo che ci innamorammo così. In un secondo. La stessa notte Don Giovanni scalò l'altissimo muro del convento. Era notte fonda quando sentii bussare alla mia porta. Che fosse un fantasma? Nessun altro sarebbe riuscito a entrare in convento. Invece Don Giovanni mi trovò. Aprii la porta sperando che nessuno si accorgesse di niente.

Appena entrò, si inginocchiò ai miei piedi e mi disse:

"Elvira, vi amo, fuggite con me e staremo insieme per sempre".

Ero terrorizzata. Ma che emozione! Era la prima volta che qualcuno mi diceva "ti amo". Col terrore di essere scoperti, uscimmo dal convento e ci sposammo subito, nel buio, in una chiesa di campagna. Era tutto spaventoso e romantico insieme. "Che cosa dirà la mia famiglia quando saprà quello che ho combinato..." pensavo. Ma il mio cuore aveva deciso. Mi addormentai sulla carrozza che ci stava portando nel palazzo di Don Giovanni.

SPARITO. Don Giovanni il giorno dopo le nozze era S P A R I T O, senza lasciarmi neppure un biglietto. Subito pensai al peggio e mi preoccupai: che gli fosse successo qualcosa?... ma poi piano capii come stavano le cose: mi aveva lasciata, aveva mancato di rispetto al cielo e a me. Dopo i primi giorni di vergogna, solitudine e disperazione, decisi che non potevo lasciare che le cose andassero così senza fare nulla: era lui a doversi vergognare! Avrei dovuto ritrovarlo, o per capire che cos'era successo e riportarlo da me o per vendicarmi. Avevo in me una forza nuova.

Ho viaggiato per giorni, e non era facile a quel tempo per una donna sola! Volevo giustizia. Forse l'avrei anche perdonato, quel traditore, se solo mi avesse spiegato perché era fuggito... ma avevo bisogno di capire. Ritrovai Don Giovanni nella città di Siviglia, insieme al suo servo Leporello (che personaggio, quello lì!). Stavano andando, pensate un po', a una festa in campagna. Altroché problemi! Appena lo vidi, corsi verso di lui urlando disperata tutta la mia rabbia:

"Mostro, traditore! Sei il più grande bugiardo della terra!"

Non mi riconobbe subito, perché non si aspettava di vedermi lì. Credeva di essersi liberato di me, ma si sbagliava. Non sapeva di che pasta sono fatta!

Provò a dirmi che aveva avuto delle ottime ragioni per lasciarmi, che gli erano venuti i sensi di colpa perché ero scappata dal convento e bla bla bla... Non sapendo proprio più che dire, prima di sparire nel nulla come suo solito, mi lasciò in compagnia di Leporello, suo servo e suo complice, che ebbe la straordinaria idea di spiegarmi chi era *davvero* il suo padrone Don Giovanni, e lo fece leggendomi una cosa particolare...: la lista delle ragazze di cui il suo padrone era stato, diciamo così, innamorato. Una ragazza, due ragazze... novantuna... seicentoquaranta... mille e tre... ma quante erano?! Siete bravi in matematica? Be', io mi stavo sentendo male. Comunque erano due-milasessantacinque, disse Leporello, come se avessi voglia di controllare e come se una più una meno facesse la differenza.

Tutte: gli piacevano tutte. Ma finalmente, ragazze, ogni cosa mi era chiara: mi ero innamorata di un cretino. Me ne andai. Rientrai nella casa in cui abitavo sola con la mia cameriera; ero distrutta. Ma possibile che non avessi capito nulla dall'inizio? Don Giovanni, così affascinante, così intelligente... e così spietato. Come faceva a comportarsi in quel modo? E io che cosa potevo fare per aiutarlo a cambiare vita, a preoccuparsi della sua coscienza...? E della mia felicità? Andai a letto senza riuscire a smetterla con questo pensiero. Lo odiavo e lo amavo, ma lui non voleva nemmeno starmi ad ascoltare. Non solo: stava per farmi un nuovo scherzo.

Quella stessa notte, a un certo punto, sentii la voce di Don Giovanni sotto al mio balcone. Non potevo crederci:

"Elvira? Elvira, tesoro mio... affacciatevi alla finestra". Era lui: era Don Giovanni.

Mi affacciai senza dire nulla. Non sapevo più che cosa pensare. Che si fosse pentito? Che mi chiedesse perdono?

"Sono qui a chiederti perdono..."

"Non riesco a credervi: ho troppa paura che voi non siate cambiato", dissi io, ma intanto sentivo il cuore battere forte.

"Scendete, Elvira! Non me ne andrò da qui finché non avremo fatto pace non mi avrete perdonato. Vi giuro, son cambiato".

Credergli o no? Uno così può cambiare? Le sue parole... sono sempre bugie! O forse no. Dargli un'altra possibilità? Ero ancora innamorata e decisi col cuore (stupido, stupido!): scesi in strada e nell'ombra vidi l'inconfondibile mantello di Don Giovanni. Gli corsi incontro e gli chiesi:

"Siete veramente cambiato? Promettete di non essere più crudele? Di non lasciarmi mai più?" gridai, piena di speranza. Anche se... qualcosa non mi convinceva.

"Certo tesoro...", mi assicurò a bassa voce.

"Fuggiremo insieme un'altra volta, questa volta per sempre!", mi promise.

Ci allontanammo da casa mia nella notte. Ancora non sapevo che la mia felicità era di nuovo destinata a essere un'illusione. Un gruppo di persone arrabbiate, uomini e donne, stava inseguendo Don Giovanni e lo avrebbe ucciso, lì, davanti a me... se un fioco lume che c'era per strada non avesse svelato a tutti (e anche a me) la verità: quell'uomo non era Don Giovanni, ma... indovinate un po'... Leporello, il servo di Don Giovanni, travestito da Don Giovanni! Che vergogna! Di nuovo presa in giro!

E se volete sapere dov'era intanto il vero Don Giovanni, provate a indovinare. Era sotto casa mia, a cantare una serenata alla mia cameriera... coi addosso vestiti di Leporello, per fare colpo. Lo cerco ancora e sono pronta a rimettermi sulle sue tracce. Delle domande mi rimbalzano nella testa: è solo un vigliacco traditore o può ancora cambiare vita? Che dite? Eh, che dite?

► Ascolto → [*Aria In quali eccessi, o Numi...*](#)

Zerlina

► Ascolto → [*Giovinette che fate all'amore... o Fin ch'han del vino...*](#)

Bisogna divertirsi finché si può! La giovinezza è bella, ma scappa veloce e dura poco! Un giorno hai dieci anni e quello dopo i capelli bianchi. Una mia amica, che si chiama Maturina, me lo dice sempre: divertiti Zerlina, finché puoi! E quindi io vorrei sempre festeggiare. Pensate. Ho festeggiato anche il mio non-matrimonio! Siete mai andati a un non-matrimonio? No? Magari avete sentito parlare di non-compleanno, ma di non-matrimonio non credo proprio. Semplice: il *non*-matrimonio puoi festeggiarlo tutte le volte che *non* ti sposi, proprio come il *non*-compleanno tutte le volte che *non* compi gli anni. Sono feste bellissime.

Ma per capire tutto, ora vi spiego meglio la mia storia e il mio incontro con quell'orribile persona di nome Don Giovanni, perché la festa del non-matrimonio la devo proprio a lui. Infatti è a causa sua che ho deciso di non sposare il mio fidanzato che Masetto, o, almeno... va be', ho deciso di non sposarlo proprio subito subito, ecco.

Mi chiamo Zerlina, e sono una contadina. Sono vissuta anch'io, come le altre donne che avete incontrato o che incontrerete oggi, tanto tempo fa, in Spagna, nella campagna vicino a Siviglia. Ma oggi sono qui, per braccare Don Giovanni.

La mia vita era semplice: mi alzavo presto la mattina e andavo nei campi ad aiutare i miei genitori e i miei fratelli. C'era sempre tanto da fare: e raccogliere il fieno e aiutare con la semina e badare agli animali... mai una pausa. E finito nei campi, via di corsa ad aiutare la mamma in casa, che urlava: "Zerlinaaaaa! Fai questo. Zerlinaaaaaaaaa! Fai quell'altro". A sera ero stanca morta: con le mani nere e i piedi distrutti, perché le scarpe mica le avevo. Che brutti tempi per le ragazze povere! Ma forse per i poveri i tempi son sempre brutti.

Mi sentivo libera solo quando correvo nei prati, più veloce di tutti: femmine, maschi... su la gonna, nelle gare di corsa quando toccava a me non ce n'era per nessuno. E chi se ne importa se mia mamma mi diceva che le ragazze non sta bene se corrono: doveva prendermi, se ci riusciva!

Scusate, devo dirvi anche una cosa che mi fa un po' vergognare. Io non sono andata a scuola e quindi non so leggere. Perché?! Ma perché al tempo mio se non eri ricco a scuola non ci andavi, no. Dovevi lavorare, e basta. Grande, piccolo, maschio, femmina non importa: nei campi da mattina a sera e quando non eri nei campi eri a casa a cucinare e a pulire e a spennare qualche gallina o a pelare qualche patata. Tempi duri! Mica i vostri! E poi mio padre, mi pare di sentirlo:

"Studiare, Zerlina? Ahahahahah! Ma che cosa ti passa per quella testa matta? Con lo studio non si mangia!".

Così gridava, quando io provavo a dirgli che mi sarebbe piaciuto almeno saper leggere e scrivere, e giù una manata sul tavolo della cucina, che le brocche quasi cadevano per terra. Se è solo per quello, la storia che "con la cultura non si mangia" è in voga anche in tempi moderni, ma andiamo oltre. È una sciocchezza, eh! Andare a scuola è una fortuna. Per esempio, se avessi studiato... avrei saputo leggere queste poche parole che mi ha lasciato Don Giovanni:

Mia bellissima e nobile Zerlina,
lasciate quello sciocco del vostro fidanzato Masetto. Io, che sono un vero
cavaliere, vi sposerò e vi farò vivere da gran Signora, come meritate.
Voi non siete fatta per passare il tempo a lavorare nei campi. I vostri
bellissimi occhi, quei capelli di seta e quelle mani bianche meritano una
vita di riposo e di lusso.

Don Giovanni

Ehm, comunque, dicevo... anche se non sono mai stata ricca e non ho studiato, sono sempre stata una ragazza sveglia, molto sveglia, con un cervello più veloce di quello di tutti i maschi. Una volta cresciuta, un ragazzo come me, un contadino di nome Masetto, mi ha chiesta in sposa a mio padre. Funzionava così, una volta: decidevano tutto fra uomini. Il punto è che... come ve lo dico... Masetto era un ragazzo paziente e buono, ma non sempre stava al passo coi miei sogni. Ma nessuno mi capiva, quando dicevo così. Per tutti Masetto era stu... stu... era proprio stu... stupendo, ecco! E io non potevo desiderare di meglio.

Però a volte non sapevo se era il ragazzo giusto. Era buono, mi voleva bene, eravamo simili in qualcosa, ma come potevo già pensare di sposarmi? Si sposavano troppo giovani le ragazze, ai miei tempi! Io mica volevo stare in campagna a faticare tutta la vita, prima per mio padre poi per mio marito. Volevo m i g l i o r a r e!

Ma nonostante questi pensieri, è arrivato il giorno del mio matrimonio. Proprio quel giorno è stato anche il giorno dell'arrivo di Don Giovanni e io ho combinato un bel pasticcio. Sentite qua. La festa di nozze era già cominciata, semplice e allegra. Dappertutto c'erano amici e musica, e

tutta la campagna era in festa. Chi suonava, chi ballava... Sul più bello ecco comparire, alto su un cavallo e splendido nei suoi abiti, un ricco signore, con accanto un servitore.

"Buongiorno, amici! Che festa meravigliosa! E che allegria! C'è qualche matrimonio?"

"Sì", risposi, "la sposa sono io", dissi con un inchino, "E lui è lo sposo, Masetto".

Masetto mi guardò un po' geloso, fece un cenno di saluto, e il nobiluomo riprese.

"Piacere, Don Giovanni. Per servirvi e rendere questa festa ancora più bella e ricca. Vedi, Masetto caro, ho tante ricchezze e pochi amici... Segui i miei servitori nel mio palazzo: là potrai prendere prosciutto, salame, vino, torte, confetti, caffè... tante cose che sono certo non avete mai mangiato. Va', Masetto, va'!"

Don Giovanni parlava a Masetto, ma guardava me, mentre il servitore ridacchiava sotto i baffi. C'era qualcosa di strano in quel comportamento. Perché mai quel signore voleva aiutarci? Avevo dei sospetti, ma non riuscivo a fare a meno di credergli.

"Vai, Masetto, vai! E su! Non farmi vergognare! Non sai proprio comportarti! Non ci sai parlare coi signori...", dissi io.

"Ma Zerlina, è di lasciarti sola con lui che non mi va...", provò a dire il mio futuro marito. Io in quel momento proprio non lo sopportavo:

"Che fai? Non ti fidi di me? Ma vai via, va'! Se no non ti sposo più!"

Masetto se ne andò dubbioso, mentre la festa continuava. In un attimo Don Giovanni mi si avvicinò, mi diede il bigliettino, quello di prima, e mi disse: (oddio, mi imbarazzo ancora a ripeterlo)

"Lascia questi campi, Zerlina cara, e lascia quel Masetto, vieni via con me: ti sposerò io e sarai una gran Signora, vivrai come meriti nel mio ricco palazzo. Le tue mani sono così bianche e delicate, i tuoi capelli seta pura..." – mai nessuno mi aveva detto queste cose – "Mia amata, vorrei sposarti subito. Vedi là quella casetta poco distante? Là ci prenderemo per mano, là mi dirai "Sì, voglio sposarvi". Vedi, la felicità è lontana da qui solo pochi passi..."

► Ascolto → Aria Là ci darem la mano

Ragazze, io ormai ero cotta, bollita, non capivo più nulla. Avete presente quando qualcuno ci fa perdere la testa? Ecco, così.

"Voi vi prendete gioco di me...", dissi a Don Giovanni con un filo di voce.

"Ma no, Zerlina cara, che dite? danzate con me".

E ballando e parlandomi quel signore è quasi riuscito a fregarmi, coi suoi modi eleganti! E guardate che quasi nessuno riesce a prendere in giro Zerlina, eh! Eppure mia mamma me l'aveva insegnato: "Non bisogna mai credere ai signori, figlia mia, ricordatelo!". Come aveva ragione!

Don Giovanni infatti mi stava raccontando un sacco di bugie. Stavo per cascarci quando Elvira, una signora nobile, maestosa, sicura, ha interrotto il ballo e mi ha tirata vicina a sé bisbigliando:

"Ragazzina, non ti fidare! Quell'essere perfido, quel Don Giovanni, che sembra tanto sincero e affascinante, è senza cuore! Ascoltami: quell'uomo ti convince a fare quello che vuole, ma non ti sposerà mai e poi mai; vuole solo prenderti in giro come ha già fatto con migliaia di altre ragazze e donne. Sa fare soltanto del male per divertirsi".

"È una pazza!", diceva da parte sua Don Giovanni di donna Elvira, "Non crederle!".

La situazione stava precipitando: io non sapevo come togliermi dal pasticcio, Masetto era tornato ed era arrabbiato nero con me, Don Giovanni, preso da paura, aveva iniziato a prendersela col suo povero servo, Leporello, quello che avete visto prima a teatro. Voleva farlo fuori... ZAC! Un colpo e via!

“È stato lui a fingere di voler sposare Zerlina! Il vile, il colpevole, l'ingannatore...”. E altri paroloni che non vi so dire. “Ora lo trafiggo con una passata di spada!”, gridò Don Giovanni alzando al cielo la sua spada lucente. Mentre Leporello cercava di dire:

“No, no, non son stato io! Padrone, che fate?”.

Quel Don Giovanni non conosce limiti: riesce a far credere quello che non è e a nascondere la verità. Per me è stato una specie di mago delle parole. Mai nessuno mi aveva parlato come lui... Ero troppo abituata a ricevere ordini e parolacce: Zerlina fai!, Zerlina corri!, Zerlina sta' zitta!, Zerlina hai sbagliato, Zerlina sei proprio una sciocca... Le frasi di Don Giovanni mi hanno fatto venire i brividi di gioia mentre la pancia mi andava tutta sottosopra e le guance diventavano rosse come pomodori.

Potevo davvero sperare di essere trattata così? Con lui mi sono sentita importante per qualche minuto! E ho finalmente capito che cosa desideravo.

Mi ha presa in giro, ma io ho imparato qualcosa: lui se n'è andato? E io sono venuta fin qui a cercarlo e a dirgliene quattro (o anche otto o di più, e magari con qualche bel calcione nel sedere). Mi hanno detto che è in zona... L'avete visto?

Non è facile trovarlo: nascondersi è la cosa che gli viene meglio. Alto, con un cappello da nobiluomo e un gran mantello, ama così tanto stare nell'ombra che secondo me prima o poi diventerà un'ombra anche lui. Ma adesso non rattristiamoci. Facciamo festa ancora un po', miei nuovi amici, ché poi devo proprio andare a cercarlo!

Ah, volete sapere dov'è finito Masetto? È da qualche parte che mi tiene il muso, quel noiosone! Ma gli passerà. Oh, sì, gli passerà. E ci vorremo di nuovo bene. Perché non si può non volermi bene!

Epilogo

La fine di Don Giovanni è sospesa fra leggenda e tragedia, ma nessuno può essere certo di quello che gli accadde. Dopo tutte le sue malefatte, pare che la sua fine fu decisa dalla statua di pietra del Commendatore che aveva ucciso: sì, proprio da un monumento funebre. Vista la statua, Don Giovanni pare che, un giorno, l'abbia invitata, per scherzo e spregio, a cena da lui; e la statua... andò. Il “convitato di pietra” fu un commensale molto particolare, che non prese parte al pasto, ma che, alla fine, fece sprofondare Don Giovanni nelle fiamme, facendolo sparire per sempre, senza che si sia pentito per come ha vissuto.

► [Ascolto → Aria Don Giovanni, a cenar teco...](#)

SUPSI

Molière e gli altri *Don Giovanni*

Responsabile del progetto

Testi elaborati e adattati da *Silvia Demartini*, Professoressa ordinaria in Educazione linguistica e linguaggi disciplinari dell'italiano, Centro competenze didattica dell'italiano lingua di scolarizzazione (DILS) presso il Dipartimento formazione e apprendimento / Alta scuola pedagogica della SUPSI. Il progetto si inserisce all'interno dell'evento *PiazzaParola – L'arte di raccontare*, manifestazione letteraria organizzata dal DFA/ASP, con il coordinamento di *Silvia Demartini* e del pedagogista *Adolfo Tomasini*.

Grafica e impaginazione

Jessica Gallarate, Servizio risorse didattiche e scientifiche, eventi e comunicazione (REC) presso il DFA/ASP

Fonte immagine

Alix, Pierre-Michel dopo Garnerey, Jean-François. *J. B. Poquelin de Molière*. 1796, National Gallery of Art, Londra. [nga.gov](https://www.nga.gov), [link](#). Ultimo accesso 19 febbraio 2025.

Licenza

Molière e gli altri – *Don Giovanni* è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0).

NB: L'immagine è distribuita invece con Licenza Public domain.